Rivelato uno sconcertante episodio sulle indagini nel tribunale romano

Bloccati pretore e tecnico che cercavano le spie dei giudici

Non è stato possibile cercare le microradio perchè il procuratore generale avrebbe opposto il suo veto — Occorrono immediate spiegazioni — La violenta discussione nella stanza del sostituto procuratore che si occupa dell'inchiesta sul giudice istruttore controllato — Interverrà il consiglio superiore della Magistratura?

Dopo i nuovi tentativi di bloccare l'inchiesta sulla radiospia trovata nella stanza del giudice istruttore romano Renato Squillante attraverso la diffusione di notizie secondo le quali lo stesso apparecchio era inefficiente, e dopo la secca risposta del tecnico che ha scoperto la microspia, il dottor Francesco Greco, il quale ha ribadito che, al contrario, l'efficienza dell'aggeggio è fuori di dubbio, altri interrogativi e notizie hanno gettato ombre sinistre sulla vicenda. In particolare due notizie date nei giorni scorsi da alcuni quotidiani non solo non sono state smentite ma hanno trovato indirette conferme negli ambienti giudiziari romani.

La prima riguarda uno «stop» che il procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma, Carmelo Spagnuolo, avrebbe dato ad un'opera di bonifica, che era stata intrapresa da un altro tecnico, Antonio Randaccio, su incarico del pretore Luciano Infelisi. Si tratta dello stesso magistrato che per primo aprì una inchiesta sulle intercettazioni telefoniche arrivando fino a Tom Ponzi. Secondo un giornale romano, ripetiamo non smentito, il dottor Infelisi una settimana fa avrebbe fatto venire a Roma da Bologna il tecnico Randaccio che già lo affiancò nella sua prima istruttoria. Dietro questa decisione, a quanto pare, vi era una riunione durante la quale l'iniziativa era stata approvata dal dirigente delle sezioni penali della pretura dal procuratore aggiunto della Repubblica e dal capo dell'ufficio istruzione.

L'incarico, affidato al tecnico, era quello di scandagliare uffici e corridoi di palazzo di Giustizia alla ricerca di apparecchi spia. Ma, secondo quanto sostiene il quotidiano, Antonio Randaccio non appena si mise al lavoro fu bloccato su disposizione del procuratore generale Spagnuolo.

Se la circostanza dovesse risultare vera ci troveremmo di fronte ad un comportamento perlomeno incomprensibile. Come può essere infatti spiegato? C'è tanto clamore, i magistrati sono giustamente preoccupati che qualcuno spii il loro lavoro, l'opinione pubblica è sconcertata, tutti reclamano una indagine severa, la magistratura stessa assicura che sarà fatto tutto il possibile per smascherare i responsabili di questo episodio e eventuali altri casi di spionaggio. E alla conclusione, invece, quando si comincia un'opera di ricerca e di bonifica un alto magistrato interviene per bloccarla.

A questo punto si impongono spiegazioni, e immediate. Se l'episodio è vero, bisogna che il dott. Spagnuolo dica perchè non ha ritenuto opportuno far lavorare Antonio Randaccio.

L'altro fatto che lascia estremamente perplessi è lo scontro, quasi una lite (è stato detto), del quale sarebbero stati protagonisti il dottor Furino che conduce l'inchiesta sulla radio spia trovata nella stanza del dottor Squillante e lo stesso pretore Infelisi. A quanto se ne sa, sarebbe stato il dottor Furino a notificare a Randaccio l'ordine del procuratore generale di sospendere il lavoro di bonifica e alle rimostranze del pretore il quale rivendicava la sua competenza esclusiva a decidere se andare avanti o no e in che modo, lo stesso sostituto procuratore avrebbe opposto delle inconsistenti giustificazioni.

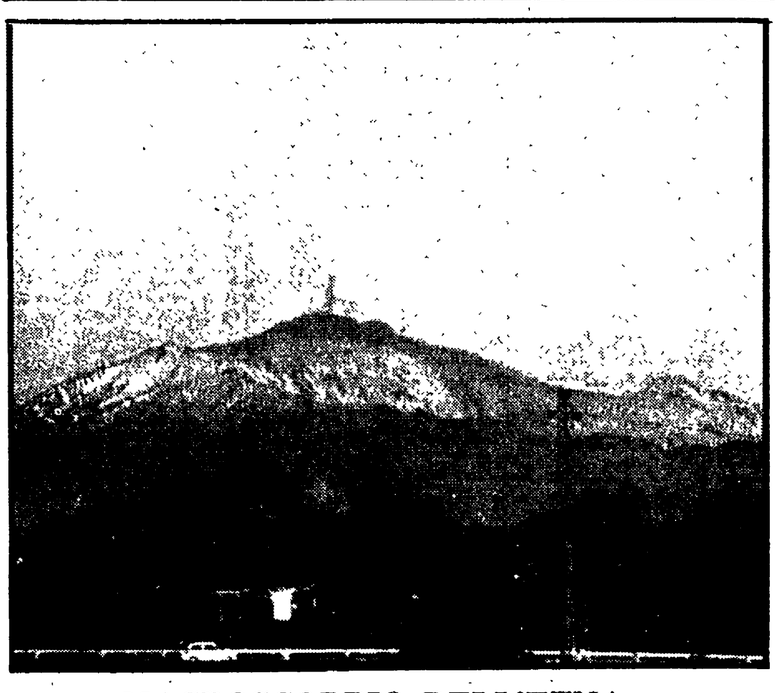
Il grave è che a distanza di mezz'ora i tre dirigenti degli uffici che avevano approvato il piano di bonifica in pratica cambiavano parere per accettare questa nuova direttiva e bloccare tutto.

Non è neppure il caso di ripetere che ci troviamo di fronte ad episodi gravissimi che si vanno a sommare ad altri estremamente preoccupanti che da qualche tempo si ripetono negli uffici giudiziari romani: nastri che spariscono, istruttorie che si arenano, avocazioni improvvise di indagini che passano da un magistrato all'altro.

Ieri il tecnico Francesco Greco ha annunciato che presenterà un esposto al Consiglio superiore della magistratura, evidentemente contro un giudizio per il procedimento fantagiuridico seguito fino a questo momento nella vicenda. E lo stesso ex commissario ha alluso ad una opera intimidatoria di discredito che viene compiuta ai suoi danni.

Il Consiglio superiore su questa base farebbe bene ad allargare il discorso e ad andare a vedere che cosa in effetti sta accadendo in alcuni uffici giudiziari romani.

p. g.



MACROSCOPPIO DELL'ETNA

CATANIA, 7.

L'attività esplosiva dell'Etna che ha avuto l'altra mattina verso le 7,30 la sua punta massima con il lancio di materiali a 1.500 metri di altezza al di sopra del cratere centrale, è sotto attenta osservazione da parte dei vulcanologi. Secondo gli esperti quella del 6 novembre è stata una delle più potenti esplosioni del vulcano registrate negli ultimi cinquanta anni. L'esplosione ha provocato l'erosione dell'orlo del cratere e ha lanciato scorie per un raggio di circa due chilometri. E' stata provocata con tutta probabilità dal gas accumulatosi all'interno del condotto craterico rimasto compresso dal vecchio materiale lavico.

Il fungo di fumo che ha accompagnato l'esplosione prima di dissolversi è rimasto sul cratere per non meno di un'ora. *Nella foto:* L'Etna in eruzione.

Nuoro

Liberato uno dei medici rapiti in Sardegna

Tre arresti per un altro fallito sequestro

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 7.

Il dr. Ferdinando Ninna, rapito venti giorni fa da cinque banditi, è stato liberato pochi minuti prima della mezzanotte a poca distanza dalla sua abitazione di Ottana Nuoro). Frattanto la caccia ai banditi che hanno fallito il sequestro di un altro medico, l'ufficiale sanitario di Buddusò, dr. Piero Doneddu, era continuata oggi nella zona del Sassarese, al confine con la provincia di Nuoro.

Gli inquirenti sembrano convinti che i cinque banditi, tutti giovanissimi, erano giunti dalla Barbagia per organizzare il rapimento del medico con la complicità di un «basista» della zona. L'ipotesi sarebbe resa ancora più concreta dopo l'arresto del giovane orgolese Nicolò Succu, di 24 anni, trovato nei pressi della azienda agraria del dr. Doneddu durante il primo rastrellamento seguito alla denuncia del mancato sequestro. Il giovane è stato trovato dietro un macchione di lentischio, e si è subito arreso, per paura di finir male, dopo che i carabinieri avevano sparato diversi colpi di mitra in aria. I militi sostengono di aver risposto agli spari di un secondo bandito che è riuscito a far perdere le tracce.

Le dichiarazioni rese nella caserma di Buddusò da Nicolò Succu vengono tenute segrete dagli inquirenti, i quali si limitano a sostenere che il giovane ha negato ogni addebito, ma non riesce a spiegare perchè si trovasse a venti metri dall'azienda del dr. Doneddu nel momento in cui questi stava per essere sequestrato.

Nelle stesse ore, a Nuoro, è stato arrestato un commercialista, Francesco Balia, 26 anni, accusato di concorso nel sequestro dell'avvocato Saba, avvenuto due anni fa. Altri due mandati di cattura sono stati spiccati (ma non ancora eseguiti) nei confronti di un fratello del Balia, Giampiero, studente di 22 anni; e del pastore 42enne Ignazio Montesu.

Il provvedimento contro Francesco Balia è stato preso dal magistrato dopo che la sezione istruttoria della corte di Appello di Cagliari aveva accolto il ricorso presentato dal procuratore generale della Repubblica contro il proscioglimento del professionista.

Francesco Balia, infatti, era stato già arrestato, nell'ambito delle indagini per il rapimento dell'avvocato Saba, il 21 settembre del 1971.

Da un tribunale jugoslavo

Condanna senza condizionale per tre del racket della manodopera

Hanno ammesso di aver tentato di far passare in Italia alcuni africani del Malì

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 7

Sono stati processati stamane al tribunale comunale di Sesana, in Jugoslavia, i tre italiani che la sera del 20 ottobre scorso furono sorpresi mentre tentavano di far espatriare clandestinamente in Italia un gruppo di africani del Mali, destinati a lavorare in condizioni di sfruttamento in Francia.

Come si ricorderà, una precedente spedizione del genere effettuata, sempre nei pressi di Trieste, all'alba del 13 ottobre, era costata la vita a tre giovani africani, morti per asfideramento.

I tre italiani sono stati condannati al minimo della pena — due di loro a 5 mesi di reclusione e il terzo a 3 —senza però il beneficio della condizionale. Si tratta di giovani di Ventimiglia e precisamente Lorenzo La Rocca, di 25 anni, commerciante; Giancarlo Pittavino, di 27 anni, installatore (attualmente residente a Mentone, in Francia) e di Francesco Facciolo, di 26 anni, floricoltore.

Il processo ha chiarito che il Pittavino e il La Rocca furono avvicinati ai primi di ottobre in un bar di Ventimiglia dall'africano Mariane Traore, che propose loro di accompagnare alcuni suoi connazionali oltre il confine italo jugoslavo, in direzione di Milano o di Ventimiglia. I due accettarono, per un compenso cumulativo di 480 mila lire, e coinvolsero nell'operazione il Facciolo, che doveva trasportare dei fiori a Trieste con un furgoncino. Con loro partì anche un fratello del Facciolo, Carmelo, di 25 anni.

L'appuntamento con il Traore era fissato a Opicina, una frazione di Trieste, ma qui gli italiani non trovarono nessuno. A questo punto, prima il Pittavino poi anche gli altri — ad eccezione di Carmelo Facciolo — passarono clandestinamente il confine e, la sera del 19 ottobre, entrarono finalmente in contatto, a Sesana, con il gruppo dei negri, tredici in tutto.

La sera successiva fu tentato lo sconfinamento, ma la comitiva venne sorpresa, a mezzo chilometro da Fernetti, dai militi jugoslavi e bloccata. Il Traore e un altro africano riuscirono a fuggire, mentre i tre italiani furono arrestati e associati alle carceri di Capodistria. Gli altri africani furono rilasciati dopo accertamenti.

Carmelo Facciolo, rimasto a attendere con il furgoncino al confine italiano, venne successivamente bloccato dalla nostra polizia e dichiarato in arresto per falsa testimonianza (è tuttora detenuto nelle carceri triestine del Coroneo).

Al processo odierno gli imputati si sono dichiarati colpevoli, cercando peraltro di attenuare la responsabilità di Francesco Facciolo, che non avrebbe saputo delle reali finalità del viaggio a Trieste. Dopo che la difesa aveva messo in luce il ruolo marginale svolto dal terzetto, non assimilabile — come dimostra anche l'esiguità del compenso — al racket internazionale della manodopera, la giuria popolare ha comminato al Pittavino e al La Rocca 5 mesi di reclusione e a Francesco Facciolo 3 mesi, riconoscendoli responsabili di aver sconfinato clandestinamente e di aver organizzato l'espatrio illegale degli africani a scopo di lucro.

Una richiesta di concedere la libertà provvisoria, avanzata dalla difesa è stata respinta, per cui i tre connazionali sono stati ricondotti nelle carceri giudiziarie di Capodistria per scontare la condanna.

Fabio Inwinkl

Il processo ai «sommi clinici»

Trafficavano perfino con i conti dei rimborsi spese

Si occupavano dei malati ma anche delle tappezzerie - Il prof. Morino si faceva pagare inutili visite

Dalla nostra redazione

TORINO, 7

Al processo per peculato contro i sommi clinici torinesi finora si erano uditi discorsi d'alta finanza: miliardi non versati all'università, pingui percentuali sugli utili che gli ospedali non incassavano, ambulatori che rendevano decine di milioni all'anno. Stamane invece si sono fatti i... conti della serva. Gli avvocati del prof. Brunetti, direttore della clinica otorinolaringoiatrica, hanno depositato sul banco del presidente una montagna di documenti, per dimostrare che il sommo clinico, accusato di peculato per 118 milioni di lire, aveva sopportato di tasca sua ingenti spese per far funzionare l'istituto.

Su richiesta del Pubblico Ministero, è iniziato l'esame dettagliato di questa documentazione, che ha avuto momenti esilaranti. Le prime perplessità sono nate su una somma per «spese di mensa a medici e visitatori stranieri»: il prof. Brunetti non è stato convincente quando ha spiegato che gli ospiti stranieri mangiavano alla mensa dell'ospedale (dove il vitto è tutt'altro che allettante) e dormivano in clinica.

Alla voce «viaggi e soggiorni all'estero», è risultato che ben nove medici si erano recati a Belgrado per un congresso scientifico, e qualcuno giustamente si è chiesto chi restava in clinica per assistere gli ammalati e far lezione agli studenti. Alla voce «arredamento uffici dei medici docenti» si è appreso che il sommo clinico, benché impegnatissimo a scrivere libri, visitare ammalati, far lezione e partecipare a congressi trovava pure il tempo di scegliere personalmente la stoffa con cui tappezzare gli studi.

La «traduzione in inglese di un trattato sulle ghiandole salivari del prof. Brunetti» sarebbe costata 1.200.000 lire, spese invano, perché il saggio non fu pubblicato negli USA come il sommo clinico sperava. Commento del presidente: «Ma se il trattato interessava agli stranieri, erano loro che dovevano farselo tradurre». Un capitolo di spesa per 3.400.000 lire riguardava «acquisto di libri e spese di copisteria».

E' insorto uno dei giudici a latere: «Ma il prof. Brunetti dirige la clinica da pochi anni. Qui invece io vedo un elenco di libri editi nel 1888, 1912, 1920, 1933; ci sono addirittura gli atti di un convegno del 1921.

Dopo un otoscopio da 23.000 lire e «spese di cancelleria» per 9.550.000 lire (mezzo milione solo per francobolli), è spuntata una cifra per «simposi e iniziative culturali» che ha provocato una nuova esclamazione del presidente: «Ma quando i congressi si fanno in Italia, sono i clinici italiani che pagano l'albergo agli ospiti. Quando i congressi si fanno all'estero, siete sempre voi a pagare?».

Il prof. Brunetti è imputato pure di truffa ai danni del Consiglio nazionale delle ricerche, per essersi fatto pagare con doppie fatture, sia dal CNR che da una banca, una cabina audiometrica, acquistando poi con i fondi del CNR una cabina audiometrica più piccola. Su questo episodio è stata interrogata per due ore la fedele segretaria del sommo clinico, signorina Maria Plamesino.

Le è stato chiesto chi aveva applicato la targhetta del CNR sulla cabina portatile.

SEGRETARIA: Mi era arrivata una decina di bollini dal CNR e io ne ho messo uno sulla cabina piccola, poi il professore mi ha detto che avevo fatto male

GIUDICE A LATERE: Ma perché ha messo quel bollino? Ci sarà un motivo.

SEGRETARIA: L'ho messo così...

PRESIDENTE: Ma se Brunetti le ha detto che la targhetta non andava bene, perché lei non l'ha tolta?

SEGRETARIA: Non ricordo più...

Un altro sommo clinico per il quale l'udienza odierna è stata disastrosa è il prof. Francesco Morino, direttore della clinica chirurgica, che deve rispondere non solo di peculato, ma anche di interesse privato in atti d'ufficio, perché spedì lettere intestate alla clinica a un gran numero di pazienti meridionali operati nel centro di cardiochirurgia della clinica molti anni prima che lui ne assumesse la direzione, invitandoli a una «visita di controllo» in due case di cura private di Bari e di Catania, e ciò, secondo l'accusa, «al fine di procurarsi privata clientela».

Ha testimoniato il prof. Vito Rosano, primario dell'ospedale di Vibo Valentia. Alcuni suoi pazienti ricevettero la lettera di Morino e gliela fecero vedere. «Io sconsigliai loro di andare da Morino — ha detto il prof. Rosano — perché con una semplice visita, senza praticare al paziente elettrocardiogrammi ed esami più complessi che si possono fare solo ricoverando l'ammalato, non era possibile alcun confronto serio con gli esami praticati anni prima. Non volevo illudere questi cardiopatici, che sperano sempre in guarigioni miracolose, anche se purtroppo le loro condizioni non possono migliorare oltre certi limiti. Scrissi anche una lettera a Morino».

Una paziente, una povera donna analfabeta, andò a farsi visitare da Morino e portò anche il figlio di 7 anni che aveva un soffio al cuore. Per le due visite Morino si fece pagare 50.000 lire. «Devo dire che mi sono risentito — ha aggiunto il prof. Rosano — perché conoscevo le precarie condizioni economiche di questa paziente, che io curavo come consulente di una dottoressa mutualista, tanto è vero che la visitavo gratuitamente».

Michele Costa

Feltrinelli
in tutte le librerie

ENZENSBERGER
La breve estate dell'anarchia. Vita e morte di Buenaventura Durruti. Tra documento e romanzo, attraverso testimonianze interviste articoli parole di compagni e ipotesi degli storici, ricostruita la figura di un grande eroe proletario. Lire 3.200

VIVA IL CILE
Una lotta per il socialismo di Corrado Corghi e Marco Fini. Nuova edizione. Con un diario clandestino sui giorni del golpe sfuggito alla censura dei militari. Lire 2.400

ANCHE IL COLERA
Gli untori di Napoli. A cura di **Gennaro Esposito.** Una penetrante analisi delle classi sociali a Napoli, un definitivo smascheramento delle complicità del potere, la viva testimonianza di chi sempre paga. Lire 1.800

GIOVENTU' ITALIANA DEL LITTORIO
La stampa dei giovani nella guerra fascista di Marina Addis Saba. Prefazione di **U. Alfassio Grimaldi.** L'esame dei giornali del GUF documento fondamentale per capire come i giovani interpretassero il fascismo e come fu per loro difficile e contraddittorio capire l'inganno di cui furono vittime. Lire 1.700

ATHOS LISA
Memorie. In carcere con Gramsci. Prefazione di **Umberto Terracini.** Una testimonianza drammatica e illuminante sui giudizi politici di Antonio Gramsci in contrasto con la linea del Partito comunista scritta da un suo compagno di galera. Lire 2.000

LA MORTE DI FEDERICO
GARCIA LORCA
e la repressione nazionalista di Granada del 1936 di Ian Gibson. Vendetta personale, regolamento di conti nel mondo delle amicizie parti colari, crimine politico? Attraverso testimonianze, documenti, prove storiche viene finalmente alla luce la verità sulla morte di Lorca e il massacro granadino. 16 pagg. ill. in bianco e nero. Lire 3.000

LUXEMBURG
Lettere a Leo Jogiches. A cura di **Feliks Tych.** Prefazione all'edizione italiana di **Lelio Basso.** Il nascere il formarsi il maturarsi di un'ardente coscienza rivoluzionaria attraverso le lettere all'uomo amato, al compagno della vita e della milizia di ogni giorno. L. 4.000

MARTOV
La storia della socialdemocrazia russa. Con una appendice di **F. Dan "La socialdemocrazia in Russia dal 1903".** Una fonte storica e politica di grande interesse scritta da due autorevoli esponenti dell'ala menscevica del Partito operaio socialista democratico russo. Lire 3.800

ALLENDE
La via cilena. Intervista di **Regis Debray.** Un eccezionale drammatico documento. Lire 800

Novità

Nuova spaventosa strage in California, ancora avvolta nel mistero

NOVE MASSACRATI IN UN RANCH

Due intere famiglie trucidate apparentemente senza motivo - L'assassino ha poi saccheggiato il supermercato di una delle vittime - La scoperta della strage - «Si è trattato di un'esecuzione, sembra il lavoro di un pazzo»

Nostro servizio

ACAMPO, 7.

Un'altra strage opera di un folle compiuta in California. Nove persone, tra cui tre ragazzi, dai nove ai diciotto anni di età, sono stati assassinati in un lussuoso *ranch* di Acampo, una località che dista una cinquantina di chilometri da Sacramento.

Il perchè della strage rimane inspiegabile. Secondo una prima ricostruzione compiuta dalla polizia, le vittime — raggiunte tutte da colpi di arma da fuoco alla testa — potrebbero esser state uccise l'altra notte per mano di un misterioso ladro che, una volta allontanatosi dal luogo del delitto, ha saccheggiato il supermercato di una delle vittime, il 33enne Walter Parkin, proprietario della villa divenuta in poche ore un'agghiacciante bara.

Quando i vigili del fuoco sono entrati per primi nel *ranch* lo spettacolo che si è presentato ai loro occhi è stato agghiacciante. I due figli del padrone di casa, Bob di nove anni e Lisa di undici, erano stati uccisi nel sonno e giacevano ormai privi di vita nei loro lettini. Le altre vittime, imbavagliate e legate secondo il rituale della strage di Bel Air, erano invece esamini in uno stanzino della casa e nella stanza da letto principale.

La polizia, giunta sul posto guidata dallo sceriffo della contea di San Joaquin, Michael Canlis, ha identificato le vittime. Sono: Walter Parkin di 33 anni; la moglie Joan di 31; i loro figli Lisa e Bob; Richard Earl, un loro vicino, e la moglie di questi Wanda, entrambi sulla trentina; i figli degli Earl Ricky, di 15 anni, Debbie di 18. Tra i cadaveri anche quello di Mark Lang, a quanto sembra fidanzato di Debbie Earl.

Ad entrare per prima stamane nel ranch e a scoprire il massacro, è stata la domestica di casa Parkins, la diciottenne Carol Jenkins, che martedì sera era assente. La ragazza ha raccontato di esser arrivata a casa alle tre del mattino e di essere andata a letto senza notare nulla di anormale. Alle 6 è stata svegliata da due amici di Mark Lang, preoccupati per l'assenza del ragazzo che avrebbe già dovuto trovarsi a casa. Ad attirare l'attenzione dei due era stata l'auto di Mark in sosta dinanzi al *ranch* dei Parkin.

Insieme ai due ragazzi, la Jenkins ha allora cominciato a ispezionare la villa, finita di costruire soltanto un mese fa. Quando i tre sono giunti alla stanza da letto dei ragazzi sono stati messi di fronte alla tragica realtà. Ripresisi dallo shok, hanno chiamato i vigili del fuoco che da lì a poco hanno rinvenuto nella stanza vicina le altre sette vittime.

«Si è trattato di un'esecuzione. Sembra il lavoro di un pazzo», ha dichiarato lo sceriffo Canlis cui è affidato ora il compito di identificare l'assassino e di dare una spiegazione ad un massacro che acutizza un già triste primato della California settentrionale. Negli ultimi tre anni in questo solo stato dell'Unione sono state uccise ben 57 persone in una serie di massacri il più spaventoso dei quali rimane quello compiuto a Yuba City da Juan Corona, condannato all'ergastolo per l'uccisione di venticinque poveri contadini cui aveva offerto del lavoro.

w. s.

Nei pressi di Merano

Uccisa a bastonate nella canonica

MERANO, 7

Santa Geltrude di Val D'Ultimo, un paesino che si trova proprio nelle ultime propaggini di questa isolata vallata che è raggiungibile da Lana, un paese a pochi chilometri da Merano, è stato il teatro di un delitto di cui sono ancor tutt'altro che chiari i moventi e le modalità.

Quel che è certo è che la perpetua del parroco, Luise Platzgummer, di 63 anni, è stata asassinata a colpi di bastone nella canonica del paese, di notte, verso le 1,30.

Questo è quanto risulta dalle ricostruzioni effettuate dai carabinieri sulla base delle finora abbastanza scarse testimonianze. La Platzgummer risulterebbe essere stata colpita al capo nel corso di una colluttazione con due individui.

Il parroco, Joseph Steinkasser, che dormiva in una stanza accanto, ha dichiarato di essere accorso, dopo essersi sommariamente vestito.

Sempre a detta del parroco, egli avrebbe trovato nella stanza due individui, uno armato di bastone ed uno di pistola che lo avrebbero invitato a non muoversi ed a non dare allarmi di sorta.

Il religioso ha dichiarato che avrebbe, al contrario, reagito gettando una brocca, l'unico oggetto capitatogli a portata di mano, contro i due aggressori colpendone uno al viso e ferendolo.

L'unico elemento che gli inquirenti hanno in mano appare quello della deposizione di una persona, della quale peraltro non viene fatto il nome e sulla quale si sta, pare, indagando, che avrebbe dichiarato che, nel pomeriggio di ieri, due individui a bordo di un'autovettura di grossa cilindrata, si sarebbero fermati chiedendo informazioni circa la dislocazione della chiesa e della canonica del paese.

«Lenocinio a mezzo stampa»

Per gli annunci erotici arrestato il direttore di «Pop»

Una incriminazione che susciterà polemiche - Dietro un annuncio giro di «squillo»

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 7

Il direttore del settimanale *Pop* una rivista nota per la pubblicazione di racconti e immagini erotiche è stato arrestato questa mattina nel capoluogo lombardo dal dirigente della squadra del buon costume di Firenze su ordine di cattura del Sostituto procuratore dottor Casini per lenocinio a mezzo stampa.

Si chiama Cesare Vacchelli, ha 44 anni, risiede in via Macedonio Melloni 24 a Milano. E' stato arrestato a bordo della *Mercedes* mentre si recava da un editore; è stato immediatamente trasferito a Firenze nel primo pomeriggio e inviato al carcere delle Murate.

La clamorosa accusa che non mancherà di suscitare scalpore, è scaturita dalle numerose inserzioni che il settimanale ospita nella rubrica «cuori solitari». Annunci del tipo: «Vuoi fare l'amore di gruppo? Collabora aiutandomi economicamente...». Oppure «Ventiduenne, polinesiana, esotica, bellissima con partner offre compagnia in cambio di un sostanzioso aiuto economico...». La polizia aveva scoperto che dietro questi annunci si svolgeva un vasto giro di ragazze squillo e di case di appuntamento i cui tenutari, fra cui una giovane coppia francese sfruttavano la prostituzione.

Il magistrato ha ritenuto che il direttore del settimanale nell'accettare le inserzioni a pagamento è responsabile del reato dell'articolo 3 numero 5 della legge Merlin. D'altra parte anche molti quotidiani pubblicano annunci più o meno mascherati ma destinati allo stesso scopo e fino ad oggi la cosa non aveva mai provocato l'intervento del magistrato.

A conclusione delle indagini che si sono estese anche in altre città d'Italia e all'estero (la coppia francese inviava agli inserzionisti che ne facevano richiesta ragazze in ogni parte del mondo, perfino negli Stati Uniti e nel Marocco, dietro un pagamento della modica cifra di un milione), la squadra del buon costume ha tratto in arresto Anna Di Fazio in Rang, 23 anni, nata a Parigi, suo marito Michael Rang, 35 anni, da Casablanca; Rosa Poli in Aglietti, 72 anni; Mauro Frassinelli, 35 anni; il greco Dionisio Pastadopulos, 32 anni da Atene, tutti colpiti da ordine di cattura per agevolazione e sfruttamento della prostituzione.

g. s.

Due evasi prendono in ostaggio una famiglia

WADENA (Minnesota), 7.

Due evasi tengono da ieri sera in ostaggio una famiglia di quattro persone in una cascina vicino a Wadena e chiedono che venga messo a loro disposizione un aereo per fuggire.

La casa colonica è circondata da una cinquantina di agenti.

Le indagini sul complesso «giallo» di Torino

Adesso anche un super-teste: presente ad uno dei delitti?

I carabinieri tornano in Francia per interrogare un giovane arrestato cugino dello scomparso Giovanni La Chioma

Dalla nostra redazione

TORINO, 7.

Gli investigatori si sono concessi una giornata di riflessione nel quadro dell'inchiesta per l'assassinio di Fulvio Magliacani, e per quello, quasi certo, di Giovanni La Chioma (per i quali sono stati arrestati Paolo e Tarcisio Pan, e la moglie della prima vittima, Franca Ballerini): riflessione necessaria data la miriade di sospetti e di testimonianze saltate fuori all'improvviso grazie al paziente lavoro di ricostruzione degli avvenimenti effettuato dal nucleo investigativo dei carabinieri di Torino, ultimamente in stretto contatto con la gendarmeria francese.

E' probabilmente per un nuovo scambio di elementi utili alle indagini che stamattina il col. Marchisio, comandante della legione di Torino dei carabinieri, ha annunciato che lunedì militari del nucleo investigativo ripartiranno alla volta della Francia. Di sicuro su questa missione si sa che l'alto ufficiale incontrerà il dirigente della gendarmeria francese, e che la partenza è stata decisa durante una riunione tenutasi tra tutti i collaboratori alle indagini, dal cap. Formato, al maresciallo Savoia, ai brigadieri Fodde, Mazzone e Lo Noce, al magistrato dott. Silvestro, ieri sera tardi. E' abbastanza probabile, comunque, che il col. Marchisio cercherà di ottenere il permesso per interrogare nelle carceri in cui è detenuto, il cugino della presunta seconda vittima del giallo, ovvero Germano La Chioma, arrestato all'inizio dello scorso aprile, poichè in possesso di una ventina di chilogrammi di documenti per auto falsificati.

Secondo la registrazione in possesso degli inquirenti (che conterrebbe una confessione dei due delitti fatta da Tarcisio Pan ad un amico, Paolo Rossini, messosi in contatto ancora stamane coi carabinieri) anche Germano La Chioma avrebbe assistito alla uccisione del cugino Giovanni, avvenuta in un garage di Marsiglia ad opera di Paolo Pan, il quale gli avrebbe esploso due colpi di pistola alla nuca. Quindi la sua non diretta collaborazione all'omicidio (secondo indiscrezioni nella guerra di gang all'interno dell'organizzazione Germano era un alleato del cugino) lo potrebbe indurre a rivelare parecchie cose.

Germano La Chioma è il terzo personaggio importante nelle mani degli inquirenti oltre ai due fratelli Pan, ed è l'unico, a meno che i due incriminati per l'omicidio del Magliacani non confessino, che può fornire una pista valida alle indagini. Gli altri personaggi di «contorno», come lo stesso Rossini che registrò le ammissioni del più giovane dei Pan, Tarcisio, sono tutti esterni al «giro» delle auto rubate, e quindi il loro aiuto è minore. Anche le due figure femminili coinvolte nel vortice della malavita, Franca Ballerini, moglie del Magliacani, e Silvana Carazzol, amante ultima del La Chioma, potrebbero essere assai utili, in quanto partecipi, ma non si sa in che misura, del commercio illecito. Senza dubbio, comunque, la Ballerini era un elemento di contatto con la malavita marsigliese (frequenti i suoi viaggi in Francia), mentre una pedina minore pare essere (o essere stata) la Carazzol.

Nel tardo pomeriggio nella caserma dei carabinieri, si sono riuniti tutti i collaboratori alle indagini del nucleo investigativo.

m. m.